

Introduzione

Judith Kerr raggiunse il successo nel 1968 all'età di quarant'anni con il suo primo libro, *The Tiger Who Came to Tea*, seguito poi da altri divenuti classici della letteratura per l'infanzia, come *When Hitler Stole Pink Rabbit* e *Mog the Forgetful Cat*.

Nata a Berlino in una famiglia di letterati, Kerr emigrò da rifugiata in Inghilterra nel 1936, all'età di soli 12 anni e, oltre alla quarantina di libri per l'infanzia da lei creati, lavorò come disegnatrice tessile, insegnante d'arte, pittrice, sceneggiatrice televisiva e scrittrice di romanzi. Parla tedesco, francese e inglese, ma sin da piccola il disegno è stato la sua prima lingua.

Infanzia in Germania, Svizzera e Francia

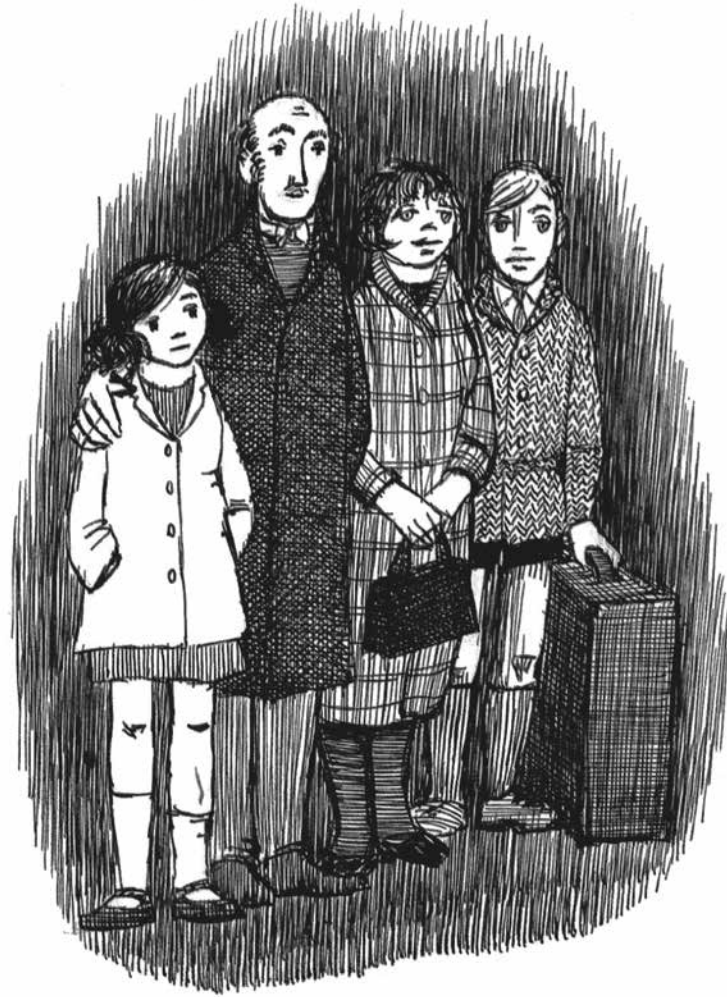
L'infanzia di Kerr attraversò i tipici sconvolgimenti di una fiaba. La sua è la storia di una famiglia costretta da un regime malvagio a emigrare per intraprendere l'arduo peregrinare dei rifugiati con la continua minaccia di povertà, pericolo e incertezza. Per Alfred Kerr e la moglie Julia fu un periodo molto cupo, ma i figli Michael e Judith, eroicamente tutelati dalla verità dei fatti, lo vissero come una grande avventura.

Judith nacque nel 1923 a Berlino in una famiglia ebreo-tedesca. Il padre, allora cinquantacinquenne, era un noto autore, giornalista, poeta e autorevole critico teatrale, sposatosi nel 1920 con Julia Weismann, compositrice di trent'anni più giovane. Il padre di Julia, Robert Weismann, era stato segretario di stato della Prussia tra il 1923 e il 1932. Alfred cominciò sin da subito a criticare aspramente il partito nazista e il disprezzo e il dileggio mostrato nei confronti di Hitler lo costrinsero a fuggire dal paese all'inizio del 1933 quando, fortunatamente, qualcuno gli passò l'informazione che presto gli avrebbero sequestrato il passaporto. Nel maggio di quell'anno i suoi libri furono tra quelli mandati pubblicamente al rogo perché "non-tedeschi" e gli fu tolta persino la nazionalità. Per lo scrittore significò perdere tutto: casa, reddito, sicurezza, reputazione e



PAGINA ACCANTO

Judith Kerr da bambina a Berlino con un cucciolo di leone in grembo



Kerr raccontò in modo toccante di queste esperienze in *When Hitler Stole Pink Rabbit* (1971), primo dei suoi tre romanzi semiautobiografici, noti insieme come *Out of Hitler Time*, che la rivelano un'autrice impegnata, sensibile e dall'ironia sottile e asciutta. Il primo volume, ancora oggi utilizzato nelle scuole tedesche perché propone una chiave accessibile per parlare della vita durante il regime nazista, è un racconto veritiero, finanche divertente e rasserenante, della loro fuga dalla Germania e della loro vita da rifugiati. Le illustrazioni dell'autrice in apertura di ogni capitolo sono monocrome: disegni al tratto, scuri e

SOPRA
Illustrazione di inizio capitolo tratta da *When Hitler Stole Pink Rabbit*, 1971



descrittivi con molti tratteggi neri verticali, che ricalcano il dramma delle peregrinazioni della famiglia impoverita. Kerr ricorda, ad esempio, quando a Parigi il padre aveva comprato una macchina da cucire al mercatino delle pulci, con l'intenzione di far rammendare i vestiti alla moglie, per risparmiare. Julia però, donna del tutto incapace nei lavori manuali, non sapeva cucire e per giunta l'oggetto era rotto e impossibile da riparare. Il disegno a corredo di quel capitolo rivela tinte malinconiche: raffigura l'inutile utensile posato, come era al mercatino, su una pelle di tigre dall'espressione dolente.

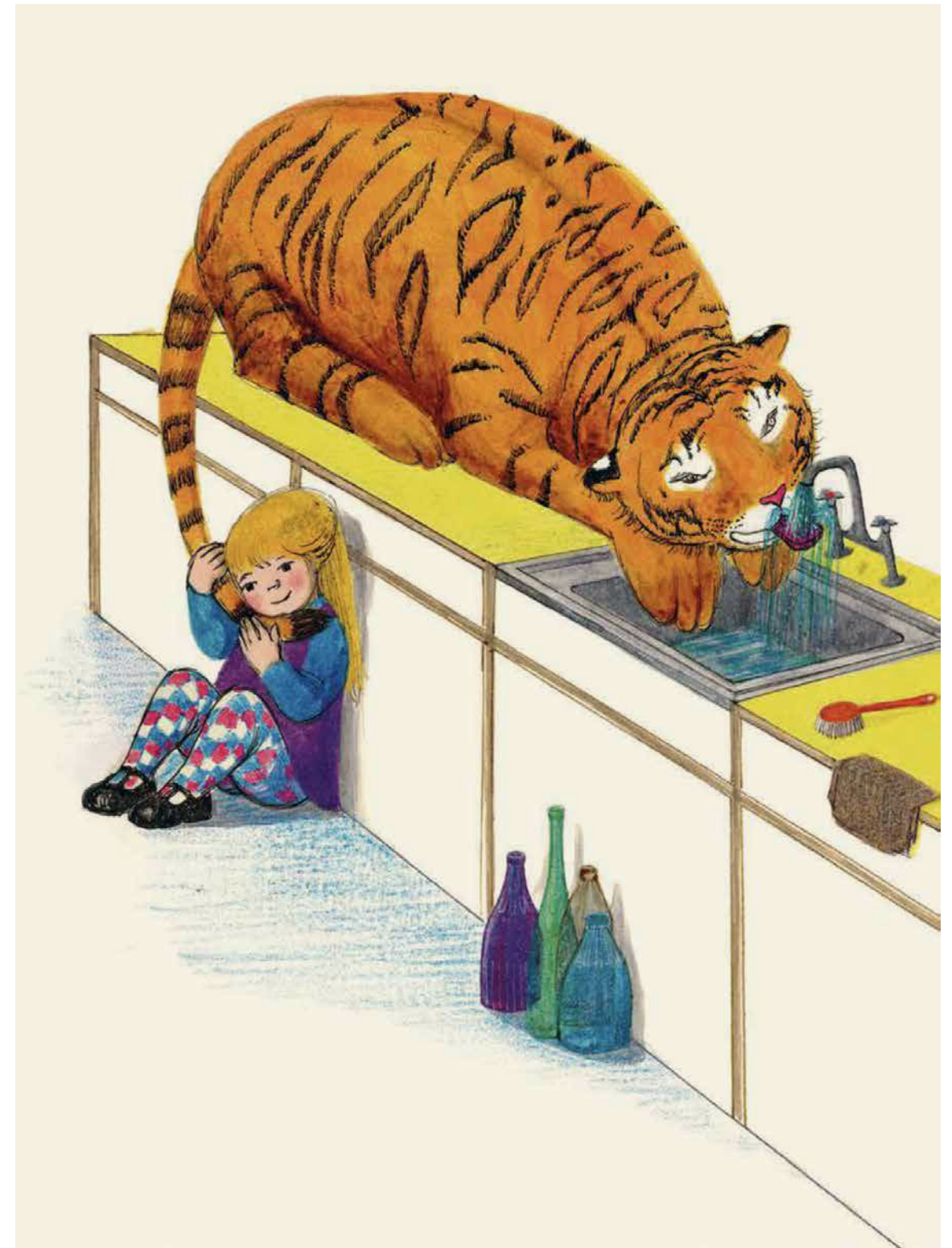
SOPRA
Illustrazione di inizio capitolo tratta da *When Hitler Stole Pink Rabbit*, 1971

Da esordiente di mezza età, Kerr era in apprensione quando mostrò il libro agli agenti letterari del marito, dopo quasi un anno di lavoro. Furono così entusiasti da presentarlo a Collins (ora HarperCollins) dove il progetto piacque agli editor di libri per l'infanzia, anche se curiosamente espressero banali riserve sull'immagine della tigre che beve *tutta* l'acqua del lavandino. Kerr però non cedette: quella era la parte che ai suoi figli piaceva di più. Si discusse poi anche del titolo. Kerr aveva pensato a *Tacy and the Tiger*, ma il nome Tacy fu ritenuto troppo insolito. Così si optò per Sophie e il libro fu intitolato semplicemente *The Tiger Who Came to Tea*. Kerr fu molto grata soprattutto all'art director, Patsy Cohen. Fu Cohen a insegnarle non soltanto come realizzare il timone e lo storyboard di un libro, ma anche tutto quello che avrebbe imparato se avesse frequentato le lezioni di illustrazione alla Central. Sarebbe stato l'inizio di una lunga collaborazione con Collins.

The Tiger Who Came to Tea fu subito un successo e oggi, dopo più di cinquant'anni e dopo milioni di copie vendute, è ancora pubblicato e tradotto in venti lingue; vi è anche stato un adattamento teatrale. Si è imposto come un libro ammaliante e provocatorio, anche se Kerr si è sempre detta reticente rispetto ad alcune interpretazioni curiose e ai significati metaforici – politici o sociologici – attribuiti alla storia. Essenzialmente, dice, parla dello stupore di una bambina e della sua pura gioia quando qualcosa di completamente incredibile e del tutto meraviglioso accade proprio davanti ai suoi occhi.

PAGINA ACCANTO

Illustrazione tratta da *The Tiger Who Came to Tea*, 1968



Mog

Alla tigre seguì presto *Mog the Forgetful Cat* (1970), prima di diciassette opere dedicate alle avventure di una creatura “dolce ma non troppo sveglia”. Mog è del tutto diversa dall’imperscrutabile tigre: è una gatta che vive in una casa ordinaria con Mr e Mrs Thomas e i loro due figli, in un ménage familiare piuttosto tradizionale, l’esatto opposto di quello vissuto da Kerr da bambina.

Tutti amano Mog, malgrado – o forse proprio per – il modo in cui con tale regolarità, o casualità e a volte spettacolarità, sovverte i ritmi quotidiani di casa Thomas. Mog è una creatura placida che spesso si spaventa a morte; è incline a prendere abbagli e decisioni avventate. Come la tigre, la bestiola – un po’ robusta per essere un gatto, ma irresistibilmente morbida – è divenuta una presenza iconica nei libri per l’infanzia di tutto il mondo. Disegnata su cartoncino Bristol, prima a matita colorata con china diluita, è stata poi elaborata con penne e matite per creare volume e di nuovo con colori a china per i particolari striati,

SOTTO

Primi disegni di Mog

PAGINA ACCANTO

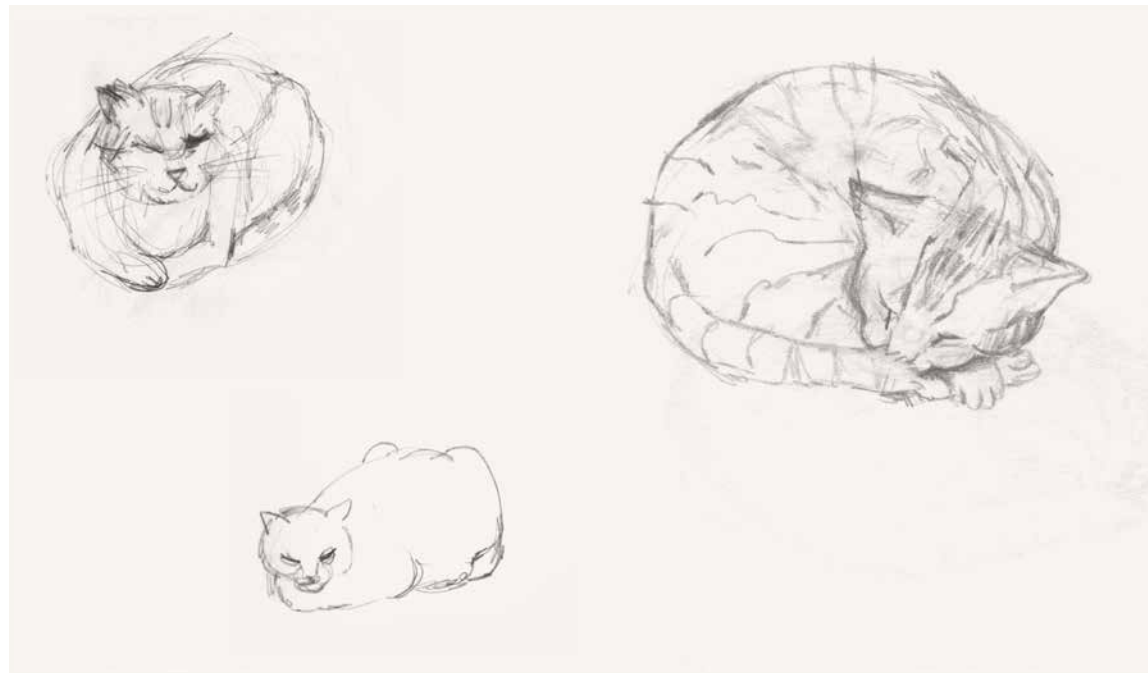
Kerr al lavoro nella realizzazione di *Mog the Forgetful Cat* mentre tiene in grembo la Mog originale

A SEGUIRE, A SINISTRA

La prima pagina della bozza iniziale di *Mog the Forgetful Cat*, 1970 circa

A SEGUIRE, A DESTRA

La prima pagina del timone di *Mog the Forgetful Cat*, 1970 circa



soprattutto per la coda.

La familiarità di Kerr con la fisionomia felina le permette, nell'interesse del personaggio, di concedersi affettuose libertà rispetto all'aspetto di Mog, senza mai ridicolizzarla, senza mai calcarne l'antropomorfismo e, soprattutto, preservando alcuni dei suoi (molti) segreti, anche se i due bambini protagonisti delle storie sembrano avere una linea diretta con i suoi pensieri più intimi. Quando le cose vanno male e quei pensieri vengono a galla, Mog, essenzialmente un po' tontolona, non resiste e lascia trasparire tali grattacapi con un repertorio senza pari di espressioni, come la disperazione strabica che mostra in *Mog's Bad Thing* (2000), quando non riesce a trovare la lettiera ed è obbligata a liberarsi sulla poltrona di Mr Thomas. Come autrice e illustratrice, la regola d'oro di Kerr è che il testo non deve mai includere nulla che sia già chiaro dall'illustrazione (perché i bambini dovrebbero faticare a leggere qualcosa che è già noto?) e nelle storie di Mog riesce a essere esplicita



A SINISTRA
Illustrazione tratta da *Mog's Bad Thing*, 2000

PAGINA ACCANTO
Illustrazione tratta da *Mog the Forgetful Cat*, 1970



